



Mannino: mai avute le informazioni sul Colibrì

Il giallo delle «informazioni aggiuntive» sul comportamento dell'Atir 42 in condizioni di ghiaccio crescente, spedite dai costruttori in aprile alle compagnie aeree, resta al momento insoluto. Il ministro dei Trasporti, Calogero Mannino, in un comunicato, in riferimento all'articolo apparso ieri su L'Unità, fa sapere che a Civitavecchia quelle tre paginette decisive «non arrivarono mai». È legittimo allora la domanda: c'è qualcuno che le ha nascoste? **A PAGINA 7**

Un irragate francese fa tremare i socialisti

Per «Le point» è uno scandalo politico «immenso»; alcuni già lo chiamano l'irragate di Parigi, per altri è più semplicemente l'affaire Luchaire. Di certo c'è che mezza Parigi trema dopo che il settimanale ha rivelato che con la «benedizione interessata» del partito socialista, la Francia avrebbe venduto armi e munizioni all'Iran in pieno embargo. E il primo segretario del Ps, Josipin, ha tirato in ballo direttamente il presidente François Mitterrand **A PAGINA 8**

Centro America in pericolo il piano di pace

Oscar Arias, Nobel per la Pace, presidente del Costa Rica, punta tutto su Managua per evitare un primo fallimento degli accordi di pace in Centro America. A Ortega ha chiesto di trattare in qualche modo con i «contras». Silenzio in Guatemala, dove le Forze armate hanno impedito il dialogo al presidente Cerezo. Ma è il Salvador il centro della crisi. Squadroni della morte, violenza, la destra che preme per il golpe. L'arcivescovo Rivera y Damas tenta una mediazione. **A PAGINA 8**

Giuseppe Di Vittorio trent'anni dopo

Giuseppe Di Vittorio a trent'anni dalla scomparsa. Le sue scelte politiche e sindacali - il patto di Roma, l'unità, il piano del lavoro - consentirono al movimento operaio, in quegli anni di grandi difficoltà, di allenare per l'intero paese. Le sue idee, il suo impegno, la sua modernità nei ricordi e la riflessione di Luciano Lama, Vittonio Foa e Gerardo Chiaromonte. **A PAGINA 9**

Editoriale

I conti con 70 anni di storia

GIUSEPPE BOFFA

Il discorso di ieri era per Gorbaciov un compito delicato. Per i suoi programmi innovatori egli è sempre partito da una critica, a volte spietata, della crisi in cui la società sovietica si è trovata. Ma questi toni si conciliavano male con l'occasione celebrativa, assai solenne, del discorso. L'imminente settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Comporre le due esigenze non era agevole, tanto più dovendo rivolgersi a un paese che è oggi scosso, sia al vertice che alla base, da discussioni e lotte politiche severe. Delle quali si sono avute in questi giorni non solo «indiscrezioni», ma esplicite informazioni. Carichiamo quindi di cogliere i punti essenziali dell'esposizione. La storia, innanzitutto. Gorbaciov ha cercato di parlare dei settant'anni trascorsi con un tono equilibrato. Ha ricordato nomi che dai discorsi ufficiali erano scomparsi. Non ha nascosto i momenti più dolorosi del passato. Il che non significa che i suoi giudizi possano apparire soddisfacenti o che corrispondano a quanto la più attenta critica storica ha già stabilito. Ma il punto più delicato non sta qui. Gorbaciov è un politico, non uno storico. Essenziale è adesso che il suo discorso non si trasformi in una specie di nuova verità ufficiale. Dovrebbe essere stimolo per l'ulteriore studio del passato e non parola conclusiva di uno studio che per altro in Urss non si è ancora fatto. Qui si misurerà il suo valore.

Per la politica di oggi rileveremo due punti che sembrano fondamentali. Nell'interno del paese la democratizzazione viene indicata come la chiave di volta per tutto l'orientamento innovatore. Il soffocamento della democrazia è visto come la maggiore colpa dello stalinismo, il mancato sviluppo della democrazia è considerato causa principale per l'insuccesso delle riforme kruscioviane e del primo periodo brezneviano. Senza democrazia - dice Gorbaciov - neanche la perestrojka potrà riuscire. Mai forse si era insediato con altrettanta fermezza su questo punto. La stessa «riforma radicale» dell'economia precisa così il suo significato sociale e politico.

Sulle questioni internazionali capitale appare invece il passaggio - o, se si preferisce, l'adeguamento - dello stesso concetto di coesistenza pacifica alla visione di un mondo divenuto così interdependente da essere ormai «uno» al di là delle sue profonde lacerazioni. Un mondo che richiede l'impegno concorde di tutti per risolvere i suoi problemi globali. Di qui l'insistenza sul dialogo non soltanto per ridurre gli armamenti, ma per coagulare gli sforzi umani di fronte alla necessità di affrontare compiti cui nessuno può più ritenersi estraneo di risolvere problemi di portata planetaria, che hanno una dimensione universale superiore alla misura stessa dei due «sistemi». È questa una «llosola» nuova nel pensiero politico sovietico. Altri, naturalmente, potranno l'accento su momenti più tradizionali del discorso. Ci sono anche quelli, infatti. Il nuovo pensiero non si fa strada in modo automatico. È un processo che non solo incontra difficoltà e resistenze, richiede il superamento di visioni consuetudinarie dei problemi che non si fa conto di colpo su tutto. Crediamo però che i due capitalisti da noi ricordati già rappresentino un impegno di notevole valore, sono anche la vera posta della battaglia politica in corso, nell'Urss e nel mondo.

ANNIVERSARIO DELL'OTTOBRE Un discorso all'opinione pubblica internazionale «Il socialismo e il capitalismo devono cooperare»

Gorbaciov scuote l'Urss «Bisogno di democrazia»

Mikhail Gorbaciov ha celebrato il settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, parlando per quasi tre ore davanti ad una platea nella quale, accanto ai massimi dirigenti sovietici, sedevano rappresentanti dei partiti dell'intera sinistra internazionale. Gorbaciov ha parlato della storia dell'Unione Sovietica, dell'attuale fase delle riforme, della necessità di una nuova stagione della coesistenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Con un discorso storico-ideologico di grande respiro, Mikhail Gorbaciov non ha deluso le attese, cominciando, di persona, a riempire alcune delle pagine bianche della storia sovietica, valorizzando l'esperienza della Rivoluzione dal febbraio 1917 («prima esperienza di vera democrazia della Russia»), richiamandosi ripetutamente agli ultimi scritti di Lenin, insistendo sul valore della nuova politica economica, ponendo al centro della riflessione attuale il tema della democrazia politica, del valore dell'iniziativa del Soviet, difendendo energicamente la perestrojka contro i frenatori («che cercano d'intimidirci dicendo che i costi sono troppo

alti e ai quali noi rispondiamo che molto più alto è il costo della stagnazione») e contro gli «impazienti», ai delusi anzitutto, a coloro che vorrebbero andare più in fretta di quanto la situazione consenta (e qui il riferimento a Elsin è apparso evidente). Gorbaciov, insomma, non ha eluso i problemi, andando - specie per quanto riguarda la storia - il nodo cruciale della fine degli anni 20 e degli anni 30 - molto al di là delle cose già dette nel Plenum di gennaio e di giugno, affrontando di petto il problema del giudizio su quella «fase cruciale» che impregna di sé l'idea e la pratica del socialismo in tutti i decenni successivi. L'industrializzazione e la

collettivizzazione furono scelte «necessarie», perché solo una «corsa accelerata dall'aratro alla macchina poteva salvare il futuro della Rivoluzione». Ma non si può dimenticare che quelle scelte furono accompagnate da «grandi perdite», furono commessi errori, venne violata la legalità, i contadini medi furono colpiti assieme ai kulaki, furono dimenticate le leggi economiche, dilagarono i metodi amministrativi. E, ancor peggio, terminata la lotta contro i nemici esterni e interni della Rivoluzione, gli stessi metodi furono adottati contro i rivoluzionari. Errata fu la teoria di Stalin sull'insprimento della lotta di classe, le conseguenze furono gravi, condussero alle repressioni di massa, ad abusi generalizzati. Di Stalin non si possono dimenticare i meriti storici (altro giudizio tradizionale), ma neppure gli errori «pagati dal popolo sovietico a caro prezzo». Non è vero che Stalin non sapeva delle «repressioni indiscriminate». Il culto «non era inevitabile, non può essere giustificato». Le «abilitazioni» s'interruppero alla metà degli

ALLE PAGINE 3 e 4

Concluso il congresso del Pc in Cina Zhao eletto segretario E' il trionfo di Deng



Zhao Ziyang si intrattiene con la stampa dopo essere stato confermato segretario del Pc cinese

GINZBERG e TAMBURRINO A PAGINA 4

Da una fregata Usa raffiche contro motolancia iraniana

La fregata americana «Carr» ha aperto il fuoco domenica sera nel Golfo, con raffiche di mitraglia, contro una motolancia presumibilmente iraniana, che si avvicinava «in modo sospetto» ad un mercantile scortato. Non c'è stata reazione. Ma si è sfiorata ancora una volta la soglia dello scontro diretto Usa-Iran, in quello che è stato, da parte americana, il quarto uso delle armi in poco più di un mese.

GIANCARLO LANNUTTI

L'incidente a fuoco è stato reso noto dal Pentagono solo nella giornata di ieri, proprio mentre il portavoce della Casa Bianca faceva sapere che ripetute proposte di dialogo rivolte recentemente all'Iran attraverso «formali canali diplomatici», sono state ignorate da Teheran. È difficile non stabilire un nesso fra le due cose, non ravvisare nella dichiarazione americana una

A PAGINA 8

Scende ancora il dollaro Le Borse aspettano

Gli interventi delle banche centrali a difesa del dollaro sono proseguiti ma sembra intervenuto un accordo per farne scendere lentamente il cambio che ha toccato 1258 lire a New York (1265 in Italia, dieci lire in meno). Il dollaro ha toccato anche minimi di 1,71 marchi e 137 yen. La lira continua a scendere sul marco che è salito a 737-38 a fine giornata. Le borse valori ristagnano.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La discesa del dollaro appare più guidata che realmente contrastata anche se tedeschi e giapponesi continuano a ripetere di essere fedeli agli accordi che fissano la soglia minima del dollaro a 1,80 marchi (attorno a 1.900 lire). Le ripercussioni sul Sistema monetario europeo sono evidenti nella perdita di posizioni della lira, del franco francese e della sterlina verso il marco. Tuttavia gli

A PAGINA 11

Aerei ancora caos Incontro tra Formica e Cossiga

Il ministro del Lavoro Rino Formica ha incontrato ieri mattina al Quirinale Francesco Cossiga. Nel colloquio, avvenuto su richiesta di Formica, sono stati affrontati i due temi del momento la regolamentazione del diritto di sciopero e la Finanziaria. Che cosa si sono detti? Si è saputo soltanto che il ministro ha prospettato un quadro «preoccupante» della situazione. Per il resto, stretto riserbo. Intanto, il Pri ha chiesto un vertice di maggioranza per discutere sui due argomenti oggetto di polemica nel pentapartito. «Si oscilla tra rigorismo e lassismo», scrive la Voce repubblicana.

SACCHI e UGOLINI A PAG. 5 e 13

Inquinatori licenziano inquinati

I dipendenti della Farmoplant di Massa Carrara sono stati licenziati dalla Montedison. I lavoratori, per ora, sono stati informati con un avviso nel quale si afferma che «in seguito alla mancata concessione dei permessi da parte del Comune, la produzione deve essere fermata con conseguenti licenziamenti di tutto il personale, escluso quello addetto alla vigilanza degli impianti». I primi licenziamenti dovrebbero essere attivati dal 4-5 novembre e sviluppati per tutto il mese fino ad arrivare al tetto di 350-360 addetti sugli attuali 400. Altri 100 dovrebbero perdere il posto a Milano.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

A Massa Carrara la situazione è tesa, forse drammatica. È la prima volta che un referendum popolare viene indetto per chiudere una fabbrica. E aveva ragione Fabio Evangelisti, il segretario della federazione Pci di Massa Carrara, quando sosteneva che il caso Farmoplant avrebbe assunto una rilevanza nazionale. E carattere nazionale gli riconoscono i deputati Enrico Testa e Massimo Sciala - il primo

L'annuncio è secco: i lavoratori della Farmoplant di Massa Carrara sono licenziati «con tempi e modalità che verranno resi noti successivamente». I tempi sono ancora una volta legati al Rogor, il terribile diserbante, principale composto che si fabbrica alla Farmoplant - la cui chiusura è stata decisa

comunita, il secondo verde, ma ambedue ambientalisti da sempre - scrivendo al ministro Ruffolo. Una lettera aperta che parte dalla grave tensione sociale e di preoccupazione esistente a Massa e a Carrara «conseguente alla decisione della Montedison di procedere al licenziamento di tutti i dipendenti della Farmoplant». Tale decisione - segue la lettera - è a sua volta motivata dall'azienda come inevitabile risposta al responso del referendum che si è tenuto in quella città il 25 ottobre, e in cui sono nettamente prevalse le preoccupazioni ecologiche dei cittadini. È nostra convin-

zione che nel rispetto della volontà espressa dai cittadini la soluzione del problema non possa essere semplicemente ricercata nella chiusura della fabbrica, ma che occorra individuare soluzioni che salvaguardino anche l'occupazione. E però necessario - scrivono Testa e Sciala nella loro lettera aperta - perché di questo si possa discutere, un intervento che coinvolga direttamente anche il governo, riconoscendo il carattere nazionale del problema di Massa e Carrara. Per questo, signor ministro, le chiediamo di intervenire. Il risanamento dell'ambien-

te non deve passare sulla pelle dei lavoratori ed è troppo facile - come qualcuno vorrebbe forse fare - mettere i lavoratori della Farmoplant contro i cittadini di Massa e Carrara, come se i primi non facessero parte anche della seconda fascia. E non è certo colpa degli operai della Farmoplant se la Montedison ha inquinato come ha inquinato e avvelenato la zona. Contraddizione delle forze lavoratrici che devono fare i conti con l'emergenza ambiente, certo. Del resto la stessa contraddizione pesa sulle forze ambientaliste, che devono fare i conti con l'emergenza occupazione. Ma se da una parte c'è un colosso come la Montedison che fa quello che vuole (ma ien il direttore dell'impianto di Massa Carrara ha tenuto a dichiarare che tutti gli standard adottati rispondono in pieno alle norme di sicurezza), dall'altra c'è e c'è stato un governo inadempienze e totalmente sordo. Era possibile una riconversione della fabbrica? Per gli ambientalisti no, per la Cgil sì. Lo ha dichiarato ieri Donatella Turtura segretario confederale, chiedendo un «confronto immediato coi ministri Industria e Ambiente, i Comuni e la Montedison». «La riconversione produttiva indicata da noi non è parsa credibile - ha detto - perché governo e Montedison non hanno dato segni concreti di voler avviare una politica industriale generata dalla compatibilità ambientale. Per noi non c'è altra strada che quella delle riconversioni, e non quella delle chiusure «salvifiche», se vogliamo che il processo produttivo evolva e si adegui ai nuovi parametri di civiltà».

Uccisi a Francoforte due poliziotti durante incidenti

FRANCOFORTE. Due poliziotti sono morti e altri nove sono rimasti feriti nel corso di alcuni gravissimi incidenti avvenuti ieri sera tra le forze dell'ordine e dimostranti che protestavano contro l'entrata in funzione della nuova pista dell'aeroporto di Francoforte. Lo ha reso noto la polizia, secondo la quale circa duecento manifestanti, alcuni dei quali con il volto coperto, si sono riuniti presso la nuova pista, teatro per molti anni di periodiche manifestazioni organizzate dagli ambientalisti tedeschi. All'ordine di disperdersi intonato ai dimostranti dalla polizia, questi hanno risposto, secondo la versione ufficiale, con un fitto lancio di sassi e di bottiglie incendiarie. I testimoni hanno riferito degli incidenti ma non hanno potuto precisare come i due poliziotti siano morti, sembra tuttavia che siano stati colpiti da colpi d'arma da fuoco sparati da distanza ravvicinata. Gli scontri di ieri sera sono i più gravi registrati in anni di dimostrazioni nella zona di Francoforte, tradizionale roccaforte della protesta radicale, soprattutto studentesca. La nuova pista, che gli ambientalisti ritengono fonte di grave inquinamento ambientale e acustico, è denominata «pista est» ed è pronta dall'aprile dell'84. Secondo fonti della polizia, la dimostrazione di ieri sera era stata organizzata per ricordare il 6° anniversario del giorno in cui le forze dell'ordine distrussero un improvvisato villaggio eretto dagli ambientalisti nel bosco vicino alla pista.